

Michele Mannelli

NONNI AL NIDO

Generazioni in gioco



edizioni la meridiana
p a r t e n z e

Michele Mannelli NONNI
AL NIDO

Generazioni in gioco

edizioni lameridiana
p a r t e n z e

Indice

Parte Prima

I NONNI AL NIDO

Le trasformazioni della famiglia	11
La figura dei nonni	17
La partecipazione delle famiglie al nido	25
La memoria familiare e territoriale	31

Parte Seconda

ATTIVITÀ

Attività da fare al nido	35
Attività per i più piccoli	45
Attività da fare all'esterno	51

APPENDICE

La ricerca di nuovi percorsi educativi	65
Pianificare l'osservazione e la verifica	71
Bibliografia	73

PARTE | *I nonni*
PRIMA | *al nido*

*“Bisogna saper perdere tempo,
per guadagnarlo”*
J.J. Rousseau, *L' Emilio*

Le trasformazioni della famiglia

Uno dei più importanti valori morali, la famiglia, ha subito nel corso del ventesimo secolo profonde trasformazioni in Italia. Agli inizi del Novecento si parlava di famiglia patriarcale, dove i ruoli dei coniugi erano nettamente distinti: il capofamiglia, l'uomo, pensava a lavorare e a mantenere la famiglia, mentre la donna si preoccupava delle faccende di casa e della crescita dei figli. I rapporti con tutta la parentela erano saldi e fortemente connessi, generalmente con la morale cristiana, così la vita quotidiana girava intorno al focolare domestico.

Dagli anni Cinquanta, tuttavia, la famiglia tradizionale ha cominciato a conoscere notevoli mutamenti, dovuti soprattutto ai cambiamenti della società e all'emancipazione femminile. È così che la donna, negli ultimi decenni, con il riconoscimento di diritti fondamentali si è sempre più inserita nella società, ma al di fuori dell'ambito familiare; partecipa all'attività lavorativa, alla vita politica e assume il ruolo di manager. Inoltre la globalizzazione e la società dell'informazione hanno determinato sostanziali differenze tra i rapporti all'interno della famiglia e la vita nella società attuale.

In questo periodo, la famiglia sta attraversando una situazione di crisi, dovuta da una parte alla perdita di valori morali importanti e dall'altra al lavoro e agli impegni che condizionano la vita quotidiana della coppia italiana. Si calcola che quasi il 40% dei bambini da zero a tredici anni abbia entrambi i genitori occupati; un altro 50% invece sia composto da figli unici e che siano in aumento sia le coppie senza figli, sia quelle che scelgono di convivere.

In questo modo nasce l'unione coniugale di *tipo occidentale*, ossia la famiglia nucleare. Inoltre, le ragioni di tale fenomeno sono anche da ricondursi a quella parte della popolazione che vive fuori dalla dimora abituale per motivi di studio o lavoro. Di conseguenza, i rapporti familiari hanno una struttura più frammentata, delineando una situazione ben definita che condiziona i giovani e le coppie: per mancanza di lavoro, di casa o con un tenore di vita tale da non permettere di mettere al mondo dei figli, le giovani coppie difficilmente riescono a trovare una stabilità necessaria alla crescita della famiglia.

In questo contesto, anche il matrimonio assume un significato diverso, se prima era considerato come unione per la vita, oggi le coppie che divorziano crescono sempre di più. Pertanto, la cosiddetta società del divorzio fa sì che il valore morale della famiglia sia soffocato da altre realtà quotidiane cui pensare.

Da tutto ciò emergono nuovi tipi di famiglie che rappresentano una buona parte della popolazione italiana: le libere unioni, le famiglie ricostituite e quelle formate da single.

Si rende sempre più importante riscoprire l'importanza del valore della famiglia, del suo ruolo nella società, che un tempo era di primaria importanza e fondamentale per la crescita individuale.

Bisogna coinvolgere le coppie del terzo millennio a far sì che la famiglia sia l'*incipit* per lo sviluppo

e l'evoluzione della società futura. Un punto di partenza è coinvolgere chi ha avuto esperienza familiare, perché anche se i tempi cambiano, i legami e i valori familiari sono atemporali.

Nella società globale fragilità, vulnerabilità, flessibilità e insicurezza occupazionale finiscono per interferire sui corsi di vita dei soggetti e sulle famiglie, a prescindere dall'appartenenza di genere, classe sociale e generazione. In Italia la globalizzazione ha comportato cambiamenti sostanziali nei tempi di entrata e di ritiro dalla forza lavoro, nelle modalità di formazione delle nuove famiglie e di assunzione delle responsabilità genitoriali. In concreto ogni situazione lavorativa mostra segni di fragilità in ogni settore, richiede sempre maggiori competenze e abnegazione, dettate da una crescente competitività: una ricerca, effettuata dall'Osservatorio Nazionale per la Famiglia (2005), illustra che ciò è principalmente dovuto al passaggio da una società industriale a una società basata sulla conoscenza e sull'apprendimento, oltre che alla richiesta di una maggior flessibilità lavorativa per fronteggiare alla crescente competizione internazionale, volatilità e turbolenza dei mercati. Negli ultimi quarant'anni è dunque cambiato non solo il mondo del lavoro, ma inevitabilmente anche le scelte correlate che le famiglie hanno fatto in base alle risorse economiche e temporali: ciò ha creato differenze intergenerazionali anche percettive, con riferimento alle scelte familiari. Le scelte organizzative familiari hanno dovuto adattarsi e cambiare, essere diverse com'è diverso il contesto, ma alcune convinzioni culturali appartenenti alla famiglia, hanno difficoltà a riordinarsi in un'epoca differente: solo quarant'anni fa si è iniziato a portare i bambini all'asilo nido, ma inizialmente risultava comunque una scelta a volte sofferta, per molti impensabile. Per molte famiglie non era accettabile affidare un bambino molto piccolo alle cure di una persona estranea

alla famiglia. Questa scelta sarebbe stata percepita come il delegare qualcuno dell'educazione dei propri figli, screditando il potere educativo e la tradizione della famiglia stessa. Il benessere familiare aveva altre connotazioni oltre a quelle economiche, diverse da quelle che generalmente percepiamo oggi, ma dobbiamo tener conto che alcune di queste convinzioni, radicate culturalmente, ancora permangono tutt'oggi, e proprio per questo motivo non è inusuale che alcuni nonni non condividano la scelta dei genitori di mandare i figli al nido. Poiché i nidi in Italia esistono da ormai quarant'anni, ma la loro rivoluzione culturale, ovvero il connotarsi come un servizio educativo e non solo di cura, è un processo tuttora in atto, specialmente al di fuori delle grandi città. Probabilmente questo processo di cambiamento culturale dei servizi educativi per la prima infanzia ha raggiunto più facilmente le nuove generazioni che hanno potuto conoscere in modo più diretto e approfondito queste realtà.

Esistono ancora altre profonde differenze generazionali, legate soprattutto ai contesti socio-economici che hanno accompagnato gli individui durante il loro percorso di vita. Basti pensare che gli individui nati tra la fine degli anni Trenta e la metà degli anni Cinquanta sono stati avvantaggiati da un'economia in fase marcatamente espansiva, da una situazione di pieno impiego, da mercati del lavoro fortemente regolati e da generosi sistemi di welfare. Sono riusciti a transitare alla prima unione matrimoniale e alla genitorialità a volte prima dei loro padri e, molto frequentemente, prima dei loro figli.

Adesso, rispetto al passato, le differenze sociali sono evidenti, come per esempio le differenze di genere che si sono assottigliate: le giovani donne di oggi studiano quanto i loro fratelli, sono più interessate a partecipare al mondo del lavoro di quanto non fossero le loro madri e le loro nonne. Tuttavia, la divisione del lavoro domestico

tra uomini e donne risulta molto asimmetrica nei paesi mediterranei e crescono costantemente, in forma manifesta, le difficoltà di armonizzazione degli impegni lavorativi e di cure familiari.

È così che la precarietà lavorativa, l'alto tasso di disoccupazione, la vulnerabilità e la fragilità sociale non costituiscono più esperienze confinate a un gruppo limitato di lavoratori svantaggiati, ma si estendono a un tessuto sociale più ampio e coinvolgono le organizzazioni familiari, obbligando a una scansione dei tempi di cura dei figli e a una continua ricerca di risorse coadiuvanti il ruolo genitoriale.

È ormai consuetudine pluridecennale, in Italia, porre la famiglia al centro di ogni campagna politica, anche se si registra una sterile operatività in questa direzione, riducendola a pura retorica. Alla famiglia si riconosce sempre più spesso un ruolo da protagonista nell'organizzazione di un sistema di welfare moderno: essa è chiamata infatti a rispondere alla sfida della globalizzazione, dei cambiamenti societari quali l'invecchiamento demografico, le difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. La famiglia si sta adattando al cambiamento strutturale con la ricerca di nuovi equilibri al suo interno, ma anche attivandosi per sviluppare reti e iniziative volte a potenziarne le capacità di agire e interagire, per il benessere dei suoi membri più deboli.

Negli ultimi anni, al contempo, si è registrata una crescente consapevolezza di nuove necessità, una specificità delle nuove famiglie e dei genitori, che si trovano a interpretare questo ruolo in una società in continuo mutamento: il ruolo educativo dei genitori, per esempio, si deve conformare a una società che vede innalzato il livello culturale medio, che ha acquisito coscienza dell'importanza dei primi anni di vita dei bambini, che, come più volte sottolineato, prevede un'organizzazione dei tempi e del lavoro che spesso non coincide e mette in secondo piano i ruoli di cura e l'impegno genitoriale e familiare.

Negli ultimi trent'anni l'età media in cui si diventa genitori è aumentata e in Italia si attesta tra i 30-31 anni per le donne e tra i 33-35 anni per gli uomini. Una volta i figli si facevano a 25-28 anni adesso invece i tempi si sono allungati di 5-8 anni. Come illustrato in precedenza, la causa principale è sicuramente da imputare alla situazione socio-economica, che costringe molte coppie a posticipare la fatidica data per colpa di lavori precari, costi elevati, difficoltà economiche varie. I dati a sfavore delle coppie che fanno figli in età elevata o avanzata sono tanti: fertilità diminuita, aumenti dei casi di aborto e malformazioni del feto, problemi genetici, aumento di malattie ereditarie trasmissibili, maggiore fragilità del nascituro, ecc. Nonostante ciò si continua a posticipare le date; oltretutto le coppie che ricorrono alla fecondazione artificiale perché hanno problemi di fecondità sono in aumento, i casi di depressione e sensi d'inadeguatezza per colpa di gravidanze mancate o troppo posticipate sono in aumento (dei genitori di quaranta o più anni si chiedono spesso come vivrà il loro figlio quando loro diverranno anziani e lui sarà ancora giovane, o se mai vedranno i nipotini).

Ne consegue un mutamento anche della percezione dell'essere genitore, che deriva dal fatto che il livello culturale medio si è innalzato. Paradossalmente, ma effettivamente, *più cose conosciamo e più cose abbiamo da temere*, con le relative conseguenze in termini di preoccupazione, ansia e difficoltà ad assumere le responsabilità, che diventano insormontabili, perché percepite con più profondità.

Il contesto sociale attuale rende particolarmente ardua l'esperienza genitoriale per una concausa di motivi che spesso portano, di fatto, le famiglie ad affrontare le sfide in completa solitudine. Oggi l'esperienza della genitorialità viene perlopiù vissuta come fatto privato, da cui escludere la dimensione sociale, diversamente dal un passato in cui il senso

della famiglia trascendeva se stessa conferendo respiro al destino individuale. L'idea di figlio adesso è anche l'idea di proprietà esclusiva dei genitori o del genitore, con potenziali conseguenze gravose per il figlio stesso, spesso chiamato a fornire senso e valore alla coppia, a dare significato all'unione matrimoniale. È ormai nota la crescente richiesta di aiuto da parte dei genitori, i quali, dietro la presentazione di esplicite insicurezze sul fronte comportamentale, nascondono un implicito senso d'incertezza sul piano della propria identità, dei compiti che sono chiamati ad assolvere e delle responsabilità che sono tenuti a sostenere. È una richiesta di aiuto, quindi, sostanzialmente orientata a chiedere di *essere autorizzati* a essere genitori¹, cosa che era inimmaginabile trenta o quarant'anni fa.

A differenza degli anni che vanno dal dopoguerra agli anni Sessanta del secolo scorso, cioè l'epoca in cui, generalmente, sono nati i nonni dei bambini che ora frequentano un asilo nido, oggi è molto più insolito crescere in un ambiente familiare esteso, dove si possa sperimentare direttamente anche la crescita condivisa di un bambino o di una bambina: nelle famiglie numerose, tipiche dell'epoca cui mi riferisco, un ragazzo o una ragazza potevano assistere alla nascita e alla crescita in casa di un cuginetto, di una nipotina, agli aiuti dati dalle nonne, dalle zie (quasi esclusivamente dalla parte femminile della famiglia). Questa dimensione familiare, era sì caratterizzata da una certa promiscuità, ma soprattutto da una condivisione pragmatica e una trasmissione di saperi partecipata, che inevitabilmente preparava all'essere genitori, al ricoprire e sperimentare ruoli diversi all'interno della famiglia, favoriti dagli esempi diretti. Adesso, salvo rare eccezioni, è probabile diventare genitori senza aver mai preso in braccio un bambino piccolo, senza avere la benché minima idea di cosa fare quando piange, se non per averlo appreso indirettamen-

1. Iafrate, Rosnati, 2007.

te, magari dopo un'accurata navigazione in rete o da un programma televisivo. Resta facilmente comprensibile quanto possa essere preziosa, in questi casi, la presenza di chi abbia avuto esperienza precedente di accudimento e di cura dei bambini, ed è per questo motivo che la figura parentale che può facilitare i nuovi genitori, sono proprio i nonni.

Molto importanti sono anche i servizi educativi che possono portare supporto ai genitori e ai nonni, nel raggiungere maggior consapevolezza nell'interpretare il loro ruolo. Il nido e le altre tipologie di servizi educativi per l'infanzia, non vogliono rispondere solo ai bisogni delle madri lavoratrici, ma hanno anche l'obiettivo di rispondere ai bisogni educativi del bambino, e ai bisogni sociali più generali. Per questo non deve essere considerato un servizio a domanda individuale, bensì un servizio esteso a tutta la cittadinanza. Resta indiscusso il ruolo fondamentale che i servizi per l'infanzia svolgono nell'offrire la possibilità di conciliare i tempi lavorativi ai tempi di vita dei genitori, considerando soprattutto le alternative.

Si evidenzia anche un bisogno più generale dei genitori, padri e madri, lavoratrici e non, di trovare un aiuto non solo negli aspetti più materiali della cura del bambino piccolo, poiché l'aiuto non sempre è disponibile all'interno della famiglia allargata. Il cambiamento in atto nella condizione genitoriale, nella società e dentro la famiglia, sembra infatti modificare anche le modalità dell'inter-aiuto all'interno della famiglia estesa. Il ruolo dei nonni nella famiglia estesa è cambiato e la trasmissione di saperi sulla cura del bambino tra generazioni è stata interrotta o ha perso valore.

A causa di questo la figura dei nonni ha subito una perdita notevole di potere e autorevolezza agli occhi della madre e del padre del bambino. Reciprocamente i genitori hanno perso un punto

di riferimento e un sostegno materiale e psicologico importante per le scelte pratiche e strategiche che l'educazione di un bambino piccolo richiede².

2. Cfr. Musatti, 2006.

La memoria familiare e territoriale

Le relazioni, gli scambi e i racconti che avvengono all'interno della famiglia, siano essi formali o informali, sono incentrati sulla memoria della famiglia stessa, sulla ricostruzione degli eventi che i membri della famiglia hanno condiviso in passato. Queste memorie, spesso ripetute, forniscono informazioni sulla forma della vita emozionale di ciascuna famiglia e sul suo *pathos*.

Chi si occupa di studi e ricerche sulla narrazione, come gli antropologi del linguaggio, ritiene che le storie individuali contribuiscano alla definizione delle identità individuali e familiari, ma anche al mantenimento dei legami sociali ed emotivi oltre che al benessere e alla resilienza individuale¹⁹. Ochs e collaboratori²⁰, esaminando i modi in cui le famiglie ripetono il racconto delle storie per decifrare e chiarire, rilevano come la funzione delle storie familiari sia quella di influenzare le memorie degli eventi, incoraggiare le capacità empatiche e costruire teorie e ruoli relazionali all'interno della famiglia.

19. Cfr. Ciucci, Smorti, 2008.

20. Ochs, 1992.

È comprensibile anche il modo in cui è modulata la propria identità, e l'identità familiare, ricreando gli eventi del passato che riguardano gli individui o la famiglia stessa, fornendo un senso di sé in relazione agli altri, attraverso il tempo. È altresì importante perché offre opportunità di parlare e approfondire aspetti emotivi, contribuendo al percorso di alfabetizzazione emotiva che ognuno di noi compie durante l'arco di un'intera vita, oltre alla capacità di resilienza. Per i genitori, per i nonni è fondamentale ricordare quando erano bambini, perché così facendo l'adulto ha sicuramente più possibilità di entrare in sintonia emotiva e in empatia con i bambini.

Esistono dei parallelismi tra identità familiare e identità territoriale: così come il contesto familiare è definito fondante, nel percorso di sviluppo umano, così il territorio oggi non è più considerato esclusivamente come un paradigma spaziale, ma come un fattore determinante nella produzione della conoscenza.

È il territorio, il campo privilegiato nel quale si combattono le sfide decisive del presente: è sul territorio che si assiste a una riscoperta della cultura locale autentica, tesa alla conservazione e all'affermazione della propria identità, all'esaltazione delle differenze, all'utilizzo delle specificità al fine di uno sviluppo socio-economico complessivo. I valori territoriali e ambientali rappresentano occasioni di auto-riconoscimento del territorio da parte dei suoi abitanti e favoriscono i processi di re-identificazione con i luoghi. Come in famiglia, ma con diverse modalità che hanno origini del tutto diverse, il territorio offre la possibilità di un senso di sé in relazione agli altri, attraverso il tempo.

È sempre più percepibile l'esigenza di creare un ponte tra il territorio, la sua storia, le persone che lo hanno abitato e le politiche di sviluppo che riconoscono in questi elementi il vero giacimento dal quale estrarre le materie di base

per la crescita culturale di un luogo. Per questo motivo è auspicabile che fin dai primi passi nel sistema educativo, si tenga presente che è necessaria la capacità di considerare le risorse territorialmente specifiche, facenti parti di un sistema *ecologico*, che concorre allo sviluppo umano. Già Bronfenbrenner²¹ ci ha indicato a tal proposito come lo sviluppo umano abbia luogo tramite un processo d'interazione reciproca, via via più complessa, tra un organismo umano attivo, in sviluppo, e le persone, gli oggetti, i simboli che si trovano nel suo ambiente immediato. Perché sia efficace tale interazione deve essere regolare ed estendersi per periodi prolungati di tempo (*proximal process*).

Credo che il punto di vista ecologico abbia la capacità di innescare una riflessione costante tra le relazioni che intercorrono tra individuo e il contesto che lo accoglie, richiamando a un'attenzione al rispetto delle singolarità individuali e territoriali.

Troppo attenzione è generalmente rivolta all'individuo e troppo poca all'ambiente che lo circonda, in particolare si trascurano le interazioni tra organismo e ambiente. Lo sviluppo umano è il prodotto dell'interazione tra organismo e ambiente: luogo comune delle scienze del comportamento. L'ambiente è descritto come una struttura statica e non nei termini di un processo che influenza lo sviluppo.

Esiste, infatti, la tendenza a limitare il concetto di situazione ambientale alla singola situazione immediata di cui il soggetto fa parte (microsistema), dimenticando che eventi e condizioni ambientali che sono fuori dalla situazione immediata di cui una persona fa parte possono influire notevolmente sullo sviluppo.

C'è anche un altro aspetto della memoria legata al territorio: di fronte a una domanda su quali sono i luoghi più importanti della propria vita,

solitamente s'indicano i luoghi dove siamo cresciuti, anche se si è viaggiato molto e si è vissuto all'estero parte, o gran parte della vita. Perché esiste una memoria territoriale che è anche affettiva, e non è mai da sottovalutare quando ci si occupa di educazione.

Allo stesso modo, di fronte alla domanda su quali sono i fatti più importanti accaduti durante la propria vita, non ci si devono aspettare risposte che abbiano a che fare con il crollo del muro di Berlino, l'avvento dell'era digitale, l'attacco alle torri gemelle di New York dell'11 settembre 2001 o altri fatti di maggior rilievo storico. È più probabile constatare che gli avvenimenti che quasi tutti indicano riguardano il matrimonio, il conseguimento del diploma o della laurea, la nascita del primo figlio, la morte di un genitore o dei nonni o altri fatti personali della vita. Alle persone in generale interessano molto di più i fatti della loro vita personale e della loro famiglia che non gli eventi storici. La politica, le conquiste tecnologiche, l'economia e perfino le guerre interessano soprattutto se hanno un impatto sulla nostra vita quotidiana e sul nostro territorio.

Questa è la memoria familiare. È la storia della nostra famiglia, a partire da noi e dai nostri figli e, andando a ritroso, per conoscere meglio i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri bisnonni e oltre, per individuare le loro storie personali, le loro tradizioni, la loro cultura e tutto quello che riguarda la loro vita, ed è sempre legata a filo doppio alla memoria territoriale, alla storia del luogo in cui viviamo, nonché all'affettività che lo fa riconoscere come *nostro*. Il legame, la conoscenza e il senso di appartenenza si fanno più importanti con il trascorrere degli anni, ed è per questo motivo che i nonni, in qualche modo, incarnano questi due aspetti della memoria, ponendosi come risorsa preziosa e affascinante, da valorizzare anche in contesti educativi formali, e sicuramente da non trascurare.

21. Bronfenbrenner, 1979.

PARTE | *Attività*
SECONDA

*“Per educare un bambino
ci vuole un intero villaggio”*
Proverbio africano

Obiettivi

- Offrire nuovi spazi e tempi relazionali ai bambini e alle famiglie.
- Offrire un'occasione di conoscenza reciproca, di conoscenza del servizio e della realtà dei servizi educativi, a figure familiari importanti.
- Offrire un'occasione ai nonni per ricordare, in modo emozionante, come si era bambini.
- Stimolare il raccontare e il raccontarsi, attraverso la narrazione di avvenimenti dell'infanzia dei nonni, racconti popolari e fiabe della tradizione.
- Promuovere la condivisione svolgendo attività insieme, rispettando i tempi e le consegne.
- Stimolare la conoscenza e il piacere della scoperta.
- Favorire la conoscenza degli oggetti.
- Favorire l'abitudine all'ascolto.
- Valorizzare il legame affettivo tra chi legge e chi ascolta.
- Sviluppare il linguaggio verbale e non verbale.
- Stimolare la capacità di fantasticare e immaginare.
- Sviluppare la capacità di mettere in relazione l'immagine e il testo.
- Sviluppare la capacità di rielaborazione.

Questa attività offre la possibilità di creare uno spazio e un tempo diverso per il racconto, recuperando e valorizzando l'antico "spirito del focolare", in altre parole quel prezioso, seducente, avvincente e fantasioso momento in cui il nonno raccontava storie familiari o popolari. Per i nonni si tratta di un'opportunità per sperimentarsi ed emozionarsi, per i bambini un'occasione di ascolto affettivo partecipato, unica e particolare, ricca di significati.

Le interazioni genitori-bambini o nonni-bambini basate sul ricordo delle esperienze emozionali costituiscono un contesto ricco per lo sviluppo della comprensione delle emozioni nel bambino e per il suo benessere: partecipando alle ricostruzioni strutturate dall'adulto, i bambini sviluppano un senso di sé come individuo emozionale, sviluppando il proprio senso critico, imparando come valutare, risolvere e condividere le esperienze emotive di ogni giorno con gli altri.

Il bambino, dal canto suo, è estremamente sensibile alle suggestioni trasmesse dall'adulto (anche i bambini più piccoli) e trova nella voce narrante un importante fattore d'identificazione e interazione sociale: la descrizione di avvenimenti, riti, ritmi, tracce, epoche, luoghi, usi, abitudini e rapporti con la natura, può accendere in chi ascolta intense emozioni.

La seduzione di un racconto, infatti, rappresenta curiosità, interesse, fascino. Il nonno, la memoria vivente, diventa in tale funzione uno straordinario mediatore culturale, capace di ricostruire il ricordo del passato e, al tempo stesso, di porgere alla generazione che lo segue passaggi di consegne e itinerari di pensiero.

Se la fortuna offre al nido la possibilità che un nonno porti un oggetto antico, come un giocattolo d'epoca, un grammofono, un vecchio libro illustrato (anche se probabilmente per i nonni di oggi, questi

sono oggetti ugualmente antichi, magari appartenenti ai genitori o ai nonni!) e racconti i ricordi a esso correlati, sarà un'emozionante e interessante occasione relazionale, che sicuramente riscuoterà successo, anche tra le educatrici.

Preparazione

Il gruppo di lavoro del nido provvederà a invitare i nonni attraverso una lettera spedita alle famiglie, nella quale saranno spiegate in maniera particolare sia l'attività che il tipo di possibilità offerta e l'aiuto richiesto. In questo caso è utile spiegare dettagliatamente come ci immaginiamo che si svolga l'attività, anche con degli esempi, o meglio ancora, sotto forma di racconto:

Un giorno nonno Nello è venuto all'asilo, portava sottobraccio uno strano e luminoso oggetto con un nome molto buffo: si chiamava "Grammofono", e sembrava proprio una tromba, come quella della banda, attaccata a una scatolina di legno. Ci ha raccontato che quando era piccolo stava nel suo salotto, e la mamma lo utilizzava quando aveva voglia di ballare o ascoltare le canzoni che preferiva. Lui quando era piccolo non poteva toccarlo perché era delicato, ma avrebbe tanto voluto, perché quando ci mettevano un disco sopra... succedeva una vera magia, un prodigio: "Volete sentire?", disse il nonno Nello.

I bambini erano affascinati nel vedere tutti i preparativi: il nonno prese il disco, poi ruotò la manovella lentamente e poi successe una cosa incredibile...

Cari nonni, se avete una storia da raccontare, degli oggetti particolari della vostra infanzia da mostrare, o semplicemente se vi fa piacere raccontarci una fiaba a voi cara, siete invitati al nido: dedicheremo un giorno a settimana a questo spazio...

Mettetevi in contatto con le educatrici, non perdetevi l'occasione e divertitevi facendo parte dell'iniziativa! Regalerete un momento speciale ai vostri nipoti, a tutti i bambini e... anche a voi!

Metodologia

Con una buona preparazione, durante l'attività non rimane che comportarsi come durante altre attività narrative o di drammatizzazione, cercando di essere un sostegno per chi racconta, in maniera discreta e silenziosa, cercando il più possibile di creare e preservare quella che Rita Valentino Merletti²³ definisce "atmosfera emotivamente calda".

23. Valentino Merletti, 1996.

Obiettivi

- Offrire nuovi spazi e tempi relazionali ai bambini e alle famiglie.
- Offrire un'occasione di conoscenza reciproca, di conoscenza del servizio e della realtà dei servizi educativi, a figure familiari importanti.
- Promuovere la condivisione, svolgendo attività insieme, rispettando i tempi e le consegne.
- Favorire il contatto e l'esplorazione di un ambiente diverso da quello frequentato abitualmente.
- Favorire l'acquisizione di concetti di spazio, tempo, distanza.
- Sperimentare la propria autonomia in un nuovo ambiente.
- Favorire la conoscenza del territorio.
- Favorire la conoscenza del servizio sul territorio.
- Contribuire alla partecipazione delle famiglie, alla conoscenza del servizio e delle attività svolte.
- Stimolare la conoscenza e il piacere della scoperta.
- Favorire la conoscenza degli oggetti anche attraverso i cinque sensi: al tatto attraverso la diversa consistenza, forma e peso degli oggetti; all'olfatto attraverso la varietà di odori dei materiali; al gusto, quest'ambito è più limitato ma i materiali offrono sapori diversi; all'udito, attraverso i diversi rumori offerti dalla manipolazione degli oggetti; alla vista, attraverso il colore, la forma, la lunghezza e la lucentezza degli oggetti.

Materiali

È consigliabile portare uno zaino con alcuni cambi, l'occorrente per cambiare i pannolini qualora ce ne fosse la necessità, piccolo kit di pronto soccorso, acqua e bicchieri, la macchina fotografica o la telecamera per la documentazione e naturalmente tanti cestini quanti sono i nonni e i bambini.

Un'altra attività interessante da fare anche con i più piccolini, magari in primavera con la bella stagione (e quando forse non saranno più piccolissimi), è quella di visitare le immediate vicinanze del servizio alla ricerca di oggetti che in qualche modo abbiano un significato particolare: per esempio che siano collegati alla programmazione che si svolge nel servizio (favorendo dunque le inferenze trasversali) o a qualche lettura²⁴.

Anche la semplice raccolta di fiori o di erbe aromatiche può essere collegata a un'attività successiva, come la decorazione con fiori secchi dei diari, la realizzazione di sacchetti profumati da fare con i bambini o da realizzare, durante un laboratorio dedicato, a nonni o genitori.

L'uscita e la ricerca è un'attività molto stimolante perché risponde in modo diverso al desiderio esplorativo e conoscitivo, mediato e interpretato da una figura affettiva come quella dei nonni.

24. A tal proposito si consiglia la lettura di *La gallina dei tesori* di Chabot F., una storia molto semplice che ben si addice a fare da sfondo a questo tipo di attività.

Preparazione

Il gruppo di lavoro del nido provvederà a invitare i nonni attraverso una lettera spedita alle famiglie, nella quale saranno spiegate in maniera particolareggiata sia l'attività che il tipo di possibilità offerta e l'aiuto richiesto. In questo caso è utile spiegare dettagliatamente come ci immaginiamo che si svolga l'attività, anche con degli esempi, o meglio ancora, sotto forma di racconto:

Un giorno il nonno Enrico è venuto all'asilo, portava sottobraccio un cestino e disse: "Cari bambini, oggi è una bella giornata e splende il sole! Fuori ci sono un sacco di cose da scoprire e tante da raccogliere. Andiamo tutti quanti a caccia di tesori!". E così i bambini uscirono verso [...] e trovarono [...] Con questi tesori raccolti tutti insieme decisero di fare [...]

Cari nonni, se avete voglia di accompagnarci alla ricerca di tesori nei dintorni del servizio siete invitati a partecipare!

Mettetevi in contatto con le educatrici, non perdetevi l'occasione e divertitevi facendo parte dell'iniziativa! Regalerete un momento speciale ai vostri nipoti, a tutti i bambini e... anche a voi!

Anche in questo caso è consigliabile redigere un calendario considerando il numero dei partecipanti. Con una sezione di diciotto bambini, ad esempio, sarebbe possibile svolgere l'attività anche solo in un'unica giornata, basta che ci sia la collaborazione dei nonni che dovranno essere preventivamente informati a dovere.

Metodologia

Esistono diverse variabili da prendere in considerazione che, in qualche modo, determinano lo svolgimento dell'attività: è fondamentale avere un luogo adatto non troppo lontano dal servizio.

Non è necessario che ci sia proprio un bosco (anche se sarebbe l'ideale, per la varietà di oggetti da raccogliere che può offrire), perché piccoli tesori si trovano anche in città, nei giardini pubblici, come sassolini colorati, fiori e pigne. Nel caso in cui non ci sia proprio niente nei paraggi, o sia troppo complicato raggiungere un luogo adatto, probabilmente saranno presenti dei negozi o delle botteghe nelle vicinanze che potrebbero collaborare regalando decorazioni delle vetrine, piccoli ortaggi o fiori, ecc. I nonni accompagneranno e aiuteranno i bambini nella raccolta contribuendo a dare enfasi a ogni piccola scoperta.

Nonni che lavorano e nonni che si godono la libertà, nonni più impegnati e affaticati di quando lavoravano e nonni in ricerca del loro equilibrio perché comunque non hanno mai smesso di essere anche genitori.

Tanti sono i casi. Eppure una cosa è certa: oggi si diventa genitori spesso senza aver mai preso in braccio un bambino piccolo. Per questo motivo sempre più spesso si ricorre ai nonni.

La relazione inter-generazionale genera reciproci vantaggi: i nonni, diversamente dai figli lontani da casa per lavoro, possiedono un tempo maggiore per intrattenersi con i nipoti. Sgravati dal peso diretto della responsabilità educativa, possono limitarsi alla sorveglianza delle regole, proporsi come custodi e narratori della storia familiare, esprimere il piacere di condividere con i bambini libertà, fantasia e gioco.

Gli asili nido e le altre tipologie di servizio educativo per la prima infanzia devono offrire ai bambini e alle famiglie la possibilità di vivere esperienze sociali stimolanti da un punto di vista intellettuale, ma anche sociale. Le educatrici devono essere consapevoli che accogliere un bambino significa accogliere anche una famiglia, fatta di genitori ma anche di nonni e di comprendere che la loro funzione educativa si colloca in un quadro articolato perché c'è interdipendenza tra le relazioni, che stabiliscono con la famiglia, e le relazioni interne alla famiglia stessa.

Ecco perché avete bisogno di questo libro. Perché in queste pagine troverete, per la prima volta, non solo utili suggerimenti educativi ma anche concrete proposte metodologiche per mettere il nonno... in gioco.

Michele Mannelli è coordinatore pedagogico in diversi comuni toscani ed è socio e consigliere d'amministrazione della Cooperativa Convoi di Sesto Fiorentino (FI). Si occupa di formazione delle educatrici e ha svolto per quindici anni il ruolo di educatore in diverse tipologie di servizi educativi per la prima infanzia. Da sempre ha contribuito ad attivare percorsi educativi che prevedano la partecipazione attiva delle famiglie al nido e dei nonni in particolare.

In copertina disegno di Fabio Magnasciutti

Euro 13,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-227-4

